

Parte seconda

Il massacro del Comando Regia Marina di Argostoli

Nota introduttiva

Viene qui pubblicato un documento ritrovato fra le carte di mio padre Giobatta Cerutti, che lo stese nel Lager di Siedlce (Stalag 366, situato nel Generalgouvernement nazista stabilito in Polonia) nel marzo 1944. Cerutti, tenente di complemento della Regia Marina (ruolo servizi contabili) e specialista della Cifra, era stato dal 12 agosto 1941 al 7 gennaio 1943 in servizio all'Ufficio Telecomunicazioni del Comando R. Marina di Argostoli, per essere subito dopo trasferito all'omologo ufficio di Marimorea (Patrasso), dove venne catturato dalla Wehrmacht il 9 settembre 1943. La sua vicenda come IMI si trova brevemente riassunta in Manzari 2015, p.216.

Avuta notizia che nell'infermeria del Lager era giunto un sottufficiale proveniente da Cefalonia, Cerutti lo annotò nel suo Diario alla data del 10.3.44.

Non è chiaro se Cerutti già conoscesse Pasella. Questi si trova registrato – ma con il nome di Antonio, non Pietro, e come Capo di 1° classe addetto alla Sezione mitraglieri nella batteria E 208 - negli elenchi del personale della R. Marina presente a Cefalonia che sono pubblicati in Manzari e Pagano 2020, p.96. Cerutti visitò dunque Pasella in infermeria, come si legge nell'annotazione del 12.3.44.

Non risulta che l'intenzione, annotata nel Diario, di arricchire la testimonianza sia mai stata realizzata, né che il documento steso a Siedlce sia stato trasmesso alla Marina dopo il rimpatrio avvenuto nell'agosto 1945. Non me ne è noto il perché; posso solo ipotizzare che mio padre, finite la prigionia e la lunga guerra (era stato richiamato già nella primavera del 1939), preferisse non ritornare su quelle terribili vicende. Oppure che nella cura delle memorie lasciasse il passo ai colleghi che cominciarono a farlo pubblicamente, come fece l'altro cappellano di Cefalonia don Luigi Ghilardini, di cui ricordo la ripetuta presenza a casa nostra a Genova.

A quasi ottant'anni dal massacro di militari italiani nelle Isole Ionie molto si sa sulla vicenda e molto si discute ancora sulle sue implicazioni etiche e politiche.¹ Questo Resoconto non sembra apporti novità rilevanti a quanto già si conosce da altri documenti e dall'ormai copiosa letteratura su Cefalonia; ma una valutazione più precisa spetta agli storici, di cui il redattore di questa Nota non fa parte quanto a disciplina professata. In ogni caso il Resoconto sembra degno di essere conosciuto per due ragioni, una interna ed una esterna ad esso. Sotto il primo profilo la narrazione di Pasella restituisce in modo incisivo, essendo di prima mano, l'atmosfera dei giorni concitati, incerti e sempre più tragici del settembre 1943. In questo senso essa raggiunge l'acme nell'episodio del sottotenente Enrico Solito, che in questa narrazione rifiuta di salvarsi per un eroismo che si congiunge con il senso disperato di morte nato dalla perdita di entrambi i genitori sotto i bombardamenti. Ora, l'episodio qui narrato da Pasella è in verità incerto e non verificabile, come dirò più avanti; ma non manca di verosimiglianza ed è comunque carico di significato per chi lo racconta e per chi lo viene in questa versione a conoscere.

¹ La ricerca più approfondita e recente è Aga Rossi 2016. Per il quadro più ampio dei Balcani Aga Rossi-Giusti 2011; illuminante anche Lamb 1993 e in qualche misura Schreiber 1978..

Sul piano invece della genesi del Resoconto, mi pare significativo che nelle condizioni pesantissime (di sopravvivenza più che di vita) dell'inverno polacco nello Stalag 366 un gruppo di ufficiali prigionieri ed umiliati in ogni modo dai carcerieri sentisse lo stimolo a riunirsi per dare forma letteraria e, grazie alla loro presenza testimoniale, legale ad una memoria che si voleva potesse divenire pubblica. Memoria scritta che venne poi salvata nelle numerose perquisizioni e nei trasferimenti (a Sandbostel ed infine a Wietzendorf) subito da mio padre. Fu un atto di rivendicazione delle forme civili di convivenza – fare memoria collettiva delle vittime, comporre la narrazione legalmente certificata dei crimini - che non era scontato intraprendere in mezzo al dominio della fame, dell'umiliazione e della precarietà dell'esistenza. Per quanto riguarda Cerutti, il suo prendere l'iniziativa del Resoconto - certo non estranea alla sua predilezione per l'ordine e la precisione, a lungo esercitata nel suo lavoro alla Navigazione Generale Italiana, poi all'Italia di Navigazione – mi sembra si alimentasse di un senso di obbligo, come ufficiale e cittadino italiano, a far fronte in ogni modo possibile alla violenza arbitraria e crudele dell'ex-alleato. Era questo stesso senso intimo dell'obbligo e della propria dignità che lo spinse qui all'iniziativa del Resoconto e nei quasi venti mesi di prigionia a resistere ad ogni collaborazione con il Terzo Reich o la R.S.I. Ma è anche vero che il tempo passato nella comunità della Regia Marina di Argostoli aggiungeva una motivazione personale, morale ed emotiva, all'atto doveroso che egli credette di compiere nel ricordo dei suoi compagni caduti.

Su Enrico Solito. Si evince dal testo che Cerutti lo aveva conosciuto ad Argostoli nel 1942 come aspirante, mentre nel settembre 1943 egli era ormai sottotenente di commissariato. Il figlio di suo fratello, che porta lo stesso nome, ha dato una ricostruzione narrativa della sua vicenda, dalla quale risulta non essere veritiera la morte di entrambi i genitori sotto i bombardamenti (Solito 2008). La madre era morta precedentemente di malattia, mentre il padre gli sopravvisse per anni. Nel racconto di Pasella si sono probabilmente mescolati particolari riguardanti altri, come avviene spesso con le testimonianze riguardanti situazioni collettive e drammaticamente confuse. Ma in entrambe le narrazioni la fucilazione di Solito appare conseguenza di una scelta davvero eroica fatta da lui stesso – in quella del nipote egli raggiunge volontariamente il gruppo degli ufficiali che verranno poi massacrati (p.222). Appare quindi più che mai giustificata la medaglia d'argento al V.M alla memoria attribuitagli dopo la guerra, si veda <https://www.lavocedelmarinaio.com/2019/09/enrico-solito-milano-7-10-1922-cefalonia-24-9-29143/>

(nota di Furio Cerutti)

La Regia Marina a Cefalonia, settembre 1943

Un resoconto raccolto da G.B. Cerutti nel Lager di Siedlce

[Trascrizione dal manoscritto composto di tre fogli di carta quadrettata, scritti a mano su ambo i lati, formato simile A4. Titolo e note sono redazionali. Grafia ed interpunzione non modificate. Per tutto il resto si veda la *Nota introduttiva* di F.Cerutti]

Domenica 12.3.44

Questo è il resoconto degli avvenimenti svoltisi in Argostoli-Cefalonia, dopo l' 8.9.43, così come, nella Baracca 21 del campo di concentramento germanico di Siedlce, è stato fatto a me, Tenente della R. Marina G.B. Cerutti (presso Italia S.A.N., Piazza Deferrari, Genova) dal Capo Cannoniere di [illeggibile] classe Pasella Pietro matr. 68679 - abitante a La Maddalena, via Caltagirone,² alla presenza dei seguenti ufficiali testimoni:

Ten. comm. R.M. Pavarani Dr. Giorgio.

S.T. Comm. R.M. Ciaccio Francesco.

S.T. compl. R.M. La Rocca Gabriele.

S.T. A.A. Cocchi Prof. Nello.³

La notizia dell'armistizio venne comunicata al Comando Marina dal Comando del R. Posamine Vergada, che l'aveva captata dalla radio inglese nel pomeriggio del giorno 8; e venne poi confermata dalla radio italiana alle ore 19:30 di detto giorno. Il Comando Marina dispose per l'attuazione delle misure di sicurezza per i casi di emergenza, ordinando l'immediato rientro in sede di tutto il personale. Nella serata partì per l'Italia la Sq.[quadriglia] Mas (3 Mas). La notte trascorse tranquilla.

La mattina del 9 il Com. Marina apprese - da comunicazione via filo privata - che il Com. Marina di Patrasso (Marimorea) era stato occupato da truppe germaniche; e il Cap. di Fregata Mario Mastrangelo - Comte di Marina Argostoli - ordinò tra l'altro al Capo Pasella⁴ di disporre immediatamente tre fucili mitragliatori all'entrata, lungo le scale e ad una finestra dell'edificio sede di tale Comando.

Alle ore 8:45 del 9 sett. partì per destinazione ignota il R. Posamine Vergada, sul quale avevano preso imbarco il Cap. C. Delfino - il T.V. La Nasa Nino - il S.T. Comm. del 10 Gruppo Antisom -⁵ e il Cap. G.N.O.M.⁶ Bevilacqua: si apprese in seguito che la nave aveva felicemente raggiunto il porto di Messina.

Nelle prime ore del mattino di tale giorno si presentarono in vicinanza di Argostoli, mantenendosi all'altezza del faro di Vardiani, due navi ospedali (una delle quali era probabilmente il Gradisca) in attesa di essere pilotate nella Baia. Uscì a tale scopo la Diesel. barca subito fatta segno a colpi di cannone da parte di mezzi semoventi germanici dislocati alla punta di S.Teodoro; al terzo colpo la Diesel.barca fu costretta ad invertire la rotta senza assolvere la missione. Le due navi ospedale si allontanarono al tramonto di detto giorno.

Fino al giorno 15.9 si svolsero trattative tra il Comando Div. Acqui (Generale Gandin), il Comando Marina ed il Comando tedesco per stabilire le modalità della nostra resa a quest'ultimo Comando, trattative che non giunsero a conclusione. Nel frattempo - giorno 12.9 - due motozattere tedesche, cariche di materiali ed uomini, provenienti da Patrasso, tentarono effettuare lo sbarco nella

² Il ms., scritto con calligrafia talora malferma, costringe il redattore a decifrazioni assai ipotetiche (qui "Caltagirone" non è certo) o a rinunciarvi, indicando [illeggibile]. Le generalità del sottufficiale Pasella sono state cancellate a penna, ma sono abbastanza leggibili anche appoggiandosi a quanto venne scritto da Cerutti nel suo *Diario* alle date del 10 e 12.3.1944 a proposito del suo incontro con Pasella nel Lager (v. Nota introduttiva).

³ R.M. è ovviamente Regia Marina, A.A. Arma aeronautica o aerea.

⁴ Nome anche qui cancellato, forse per non compromettere questo testimone agli occhi di un eventuale censore tedesco. Comte è in tutto il documento abbreviazione di Comandante.

⁵ Aggiunta a matita: Vernier Marino.

⁶ Acronimo difficile da sciogliere (G.N. potrebbe stare per Genio Navale).

baia: una di esse venne affondata e l'altra gravemente danneggiata riparò a Lix[o]uri. Inoltre il 15.9 venne abbattuto uno dei due apparecchi germanici che aveva tentato di ammarare nella baia: ciò perché per ordine del Generale Gandin doveva essere aperto il fuoco contro ogni apparecchio che avesse tentato l'ammarraggio.

Il 12 mattino il Comando Marina venne evacuato una prima volta e tutto il personale venne scaglionato tra la Batteria E.208, a Punta [illeggibile] e la batteria di Miñes.⁷ Il 13 [il] personale ritornò a Comando Marina che venne definitivamente abbandonato il 15 mattina.

Il 17 mattina si presentarono nel cielo dell'isola diversi Stukas che in successive ondate - tra le 6 a.m. e le ore 18 - bombardarono tutta l'isola, in particolare le nostre postazioni d'artiglieria e causarono vari incendi nell'abitato di Argostoli: alcuni apparecchi vennero abbattuti. Il 17 sera le truppe tedesche (circa 500 uomini dislocate a S. Teodoro si arresero al Comando Marina che ne fece consegna al Com. Presidio.

Il bombardamento aereo continuò con la stessa intensità dal giorno 17 fino alle 12 del 22.9 immobilizzando le nostre truppe.

Circa alle ore 22 del 18.9 il Capo Cann. Pasella scoprì due natanti che da Lix[o]uri tentavano approdare a San Teodoro (circa 400 persone): aperto il fuoco i due natanti vennero affondati. Vennero recuperati molti naufraghi che furono rivestiti, rifocillati e curati: i feriti furono subito trasportati all'ospedale. Il 17 Di Rocco [illeggibile] con Mas uscito a remi di notte ore 22 [per] comunicare a voce attacco isola impossibilità reazione e richiesta rinforzo [illeggibile]. Di Rocco comunicò arrivo Taranto 2 g. dopo.

Per aver ragione della resistenza i tedeschi operarono intanto la seguente manovra: a) sbarco a Sami, poco difesa, con forti contingenti di truppe - circa 8000 uomini provenienti da Patrasso; b) sbarco a Vazza di materiale e truppe che unitamente al contingente rimasto a Lix[o]uri si riunì a quello proveniente da Sami. In tal modo, essendo libera la strada, i germanici sempre sparando e senza incontrare reazione entrarono in Argostoli alle ore 12 del 22.9. 43.

Alla batteria E. 208 a Punta Lardigò,⁸ a Miñes ed in tutti i punti dell'isola da noi presidiati venne alzata bandiera bianca dietro ordine ricevuto dal Comando Presidio. Ciò nonostante i germanici continuavano a fare ininterrottamente fuoco uccidendo allo istante chiunque, ufficiale o soldato, si fosse presentato per arrendersi. I tedeschi presero possesso della Batteria E.208 circa alle ore 14 del 22, catturandovi - oltre a tutto il presidio - il C.C. Barone Vittorio (Comte in 2° di M.[arina] Argostoli) - il Cap. Ant. Pini, (Comte Batteria 120/45 non ancora attrezzata) - il S.T. Crem⁹ Sammartano, Comte in seconda di Marina Argostoli batteria 120/45 non ancora attrezzata - il S.T. Crem Sammartano Leonardo (aiutante maggiore Dist. M. Argostoli) - il Ten Ant. Diamantini Conti [sembra manchi una parola] la E.208 stessa, l'Asp.[illeggibile] Solito anziché essere subito passati per le armi detti ufficiali vennero diretti con la truppa alla caserma Mussolini.

Un nucleo di soldati germanici rimase a presidiare la E.208, un secondo nucleo iniziò il rastrellamento lungo la strada dalla batteria stessa a Punta Lardigò e Miñes, fucilando subito in ispecie gli ufficiali catturati. Caddero in tal modo nel pomeriggio del 22 il Cap. Comm. Pozzi Alcide - il S.T. Comm. Denaro Salvatore (Cifra M. Argostoli) - il S.T. comp.[lemento] Viezzoli Pietro - il T.V. Comici ([illeggibile] M. Argostoli) e il Ten. ant. Seggiano Comte in 2° della E.208, dislocato su di un semovente catturato in precedenza ai germanici. Si venne inoltre a conoscenza che le truppe tedesche che avevano catturato il presidio di Sami - circa 370 uomini - avevano fucilato tutti lungo il cammino.

Nel pomeriggio gli ufficiali Mar. e Esercito vennero trasferiti in una stanza al piano superiore della Caserma stessa: in tale occasione l'Asp. Solito si rifiutò, malgrado le vive esortazioni dei presenti, a cambiare la sua giacca e berretto con altri da sottufficiale, asserendo che se anche l'avessero ucciso non avrebbero soppresso il suo spirito, ma una persona ormai rimasta sola sulla terra (madre morta per bomb. aereo inglese - padre deceduto a seguito di ferite pure da

⁷ Forse da intendersi Minia.

⁸ Il nome attuale è Ammes.

⁹ Corpo reali (o regi) equipaggi marittimi.

bombardamento aereo). Alcune camionette trasportarono detti ufficiali al Com. tedesco alle 23:30 del 22. Nel pomeriggio del 23 il Ten. Cappellano R.M. Don Mario [Di]Trapani recatosi alla Caserma Mussolini comunicò che quasi tutti gli ufficiali - trasportati al faro di San Teodoro -erano stati passati per le armi la mattina del 23 e che le loro salme erano state gettate alla rinfusa in una fossa - che ne accolse altre - nei pressi del faro stesso. Dal Cappellano si apprese che erano scampati il C.C. Barone, il C.C. Donato catturato a P. Lardigò e il S.T. Caccavale Leonardo, il quale ultimo aveva "aderito".¹⁰

Nella stessa sera del 23 dodici cannonieri della E. 208 vennero prelevati dalla Caserma Mussolini, trasportati in Batteria e richiesti della loro destinazione. Appreso che si trattava appunto di appartenenti alla Batteria che aveva sparato nei giorni precedenti contro le Mz.[motozattere] germaniche i 12 uomini vennero fucilati. Comte Mastrangelo prelevato [illeggibile] 3 o 4 giorni dopo venne pure fucilato.

Dal 22.9 al 31.10 i prigionieri circa 10.000 rimasero alla Caserma M. Ogni giorno venivano prelevati uomini che erano adibiti allo scarico delle Mz. tedesche in arrivo e a caricare sulle stesse materiale dei nostri Mgzzni [magazzini]. Dal 22.9 a tutto il 25 i prigionieri non ebbero nulla da mangiare e bere, dal 26 e per 5 giorni due gallette ed 1 litro acqua. Dal 27 in poi ebbero verdura Arrigoni - un po' di riso e pasta cotta in bidoni di benzina tagliati a metà. Ultimate lega le gallette (10 g. circa) vennero distribuiti venne distribuito pane di mangime di mulo [lettura incerta].

Inoltre [furono inviati] a raccogliere i morti tedeschi che vennero inumati al Cimitero Mil. di Arg. dalle tombe del quale vennero tolte e bruciate le salme dei nostri morti. I ns. morti quasi tutti bruciati.

Nella prima decade di ottobre circa 1500 prog. (Mar. e Es.) vennero imbarcati su un piroscavo e 3 Mv. diretti a Patrasso. Per uno scoppio in macchina o caldaia il PF affondò circa all'altezza di Capo Mounda/C. Papas e annegarono circa un migliaio di uomini: a coloro che si gettarono in mare o che tentavano salvarsi sui Mv. [motovelieri] presi [lettura incerta] dai tedeschi i tedeschi spararono con fucili mitragliatori.

C.P. [Capo Pasella] partì il 31.10 con pf. diretto Pireo che fece scalo a Patrasso. Da Pireo ad Atene alle caserme ove rimasero fino al 28.11. Il 28.11 partì per Pinski / 22 g. in vagoni chiusi A Pinski 10 g. riposo. Poi sveglia alle 4, a lavorare ai trinceramenti - demolizioni case colpite -fino alle 13 ora del rancio. Ciò fino al 2.2.44 data partenza per Petrikof¹¹-costruzione linea ferrata - dalle 4 alle 15 senza interruzione [;] a Petrikof in special modo si udiva il cannone. Rancio composto da: pane miglio (1 al g.) 1 pane in 4 - 20 g margarina o formaggio - miele - marmellata.

Lavoro durissimo, vitto insufficiente, bastonate a chi non lavorava, trattamento brutale / a chi chiedeva visita medica un caporale dava schiaffi, pugni impedendo andare infermeria. A dormire in terra sulla paglia [illeggibile] - senza tavole per mangiare. Neve -26 a Petrikof. molti ammalati, molti presero TBC. [illeggibile] eguale per truppa e sottufficiali.

¹⁰ Il ms. contiene l'annotazione "(Com.te Fl Dragaggio Arg.)" che graficamente non si capisce se si riferisca a Donato o Caccavale - a senso dovrebbe trattarsi del primo. Si noti che non è stato verificato se le notizie di "adesioni" riportate qui e nell'Appendice fossero corrette.

¹¹ Dovrebbe trattarsi di Petrikov ovvero Pietrykaŭ in Bielorussia. Non è stato possibile localizzare Pinski.